

## Marina Gazzini

### *L'esempio di una "quasi-città": gli ospedali di Monza e i loro rapporti con Milano (secoli XIII-XV) \**

[A stampa in *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, a cura di A. J. Grieco e L. Sandri, Firenze 1997, pp. 179-207 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Il 19 giugno 1459 i deputati dell'Ospedale Maggiore di Milano, alla presenza del luogotenente ducale Cicco Simonetta, ricevettero una delegazione formata da due messi del comune di Monza, Pietro Verri e Gerardo Cremosani, i quali recavano l'elenco di quindici deputati eletti a Monza per l'amministrazione del locale ospedale di S. Gerardo secondo la tradizione codificata da più di un secolo negli statuti municipali del borgo brianteo<sup>1</sup>. In virtù della riforma ratificata proprio l'anno precedente, infatti, spettava al capitolo ospedaliero milanese occuparsi anche del buon andamento di tutti gli ospedali del ducato di Milano<sup>2</sup>. Dopo aver preso le debite informazioni, i deputati dell'Ospedale Maggiore concessero quindi a Giacomo Brianza, Dionisio da Novate, Pietro *de Zonio*, Battista Belloni, Donato Bosoni, tutti abitanti della *terra* di Monza, di gestire i redditi dell'ospedale di S. Gerardo e degli altri enti ospitalieri che si trovavano nel territorio monzese, esortando gli ufficiali ducali a controllare e ad agevolare il corretto funzionamento di tali istituti.

Questo episodio e la sua soluzione - che assume i connotati di un patteggiamento finalizzato a non scontentare nessuno, consentendo da una parte di mantenere tradizioni locali di consolidata sperimentazione, dall'altra di far valere il potere superiore della nuova e centralizzata amministrazione ospedaliera - risulta emblematico rispetto a diversi piani di interpretazione. Come testimonianza delle difficoltà (risolvibili comunque grazie a qualche accorgimento) incontrate dalla riforma ospedaliera quattrocentesca nel momento in cui questa, una volta uscita da un grande centro urbano, intendeva esercitare una reale influenza sulle istituzioni delle varie località del contado, la citata mediazione fra i due enti ospedalieri lombardi riporta al vasto e complesso problema della compresenza nello stato visconteo-sforzesco, così come in altre compagini territoriali italiane del tardo Medioevo, "dell'indubbia emergenza di fattori di accentramento su base regionale e dell'altrettanto sicura persistenza di forze sociali, comunità,

---

\* Segnaliamo che, successivamente alla data di pubblicazione di questo testo, sono usciti i seguenti lavori qui ancora dati come in corso di stampa: M. GAZZINI, *Ospedali a Monza nei secoli VIII-XIII: spazi, uomini, istituzioni*, in "Studi di storia medioevale e di diplomatica", 16 (1996), pp. 7-37; *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del Medioevo*, Atti del Convegno, Cento 6-7 maggio 1993, a cura di R. Dondarini, Cento 1995.

<sup>1</sup> I personaggi eletti erano: Beltrame Scotti, Geronimo Belloni, Dionisio da Novate, Crestino da Concorezzo, Gaspare Belloni, Giacomo Verri, Giacomo Brianza, Pietro *de Zonio*, Baldassarre da Trezzo, Donato Bosoni, Giovanni *de Baturnis*, Filippino Aliprandi, *frater* Giovanni *de Pauzuliis*, Nicola *de Ligoziis*, tutti abitanti della *terra* di Monza (Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano - d'ora in poi AOM -, Ordinazioni Capitolari, registro n. 2, c. 85. Segnaliamo la prossima edizione delle deliberazioni emanate dal capitolo dell'Ospedale Maggiore di Milano nella seconda metà del '400 a cura di G. Albinì e con la collaborazione, fra gli altri, anche di chi scrive). Sulle norme di elezione ospedaliera contenute nel *corpus* statutario monzese vd. oltre. Per il valore di testimonianza e rivendicazione di autonomia assunto dagli statuti di quelle città e centri minori inglobati negli stati regionali tre-quattrocenteschi cfr. G. CHITTOLINI, *Statuti e autonomie urbane. Introduzione*, in *Statuti città territori in Italia e Germania tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 30, Bologna 1991, pp. 7-45 (pp. 21-31).

<sup>2</sup> Con le lettere apostoliche emanate da Pio II il 9 dicembre 1458 era stato codificato il nuovo regime degli ospedali milanesi, riuniti sotto la direzione di un capitolo formato da 18 deputati, di cui due ecclesiastici, coadiuvati da un rappresentante del duca, il luogotenente. A parte quest'ultimo, scelto direttamente dal duca, i nominativi dei deputati erano proposti in numero di 36 da una commissione formata dai rappresentanti dei maggiori consorzi elemosinieri cittadini e dal Vicario e dai Dodici di Provvisione, e poi sottoposti all'approvazione dell'arcivescovo che in tutto sceglieva 12 deputati i quali andavano ad aggiungersi a 6 rimasti in carica dall'anno precedente (il mandato, di durata annuale, poteva infatti essere reiterato massimo due volte consecutive). Vd. G. ALBINI, *Sugli ospedali in area padana nel '400: la riforma*, in EAD., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993, pp. 103-127; M. FERRARI, *L'Ospedale Maggiore di Milano e l'assistenza ai poveri nella seconda metà del Quattrocento*, in "Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica", 11 (1990), pp. 257-283; P. PECCHIAI, *L'ospedale maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano 1927.

autonomie e libertà"<sup>3</sup>. Più nello specifico, e in una prospettiva più 'settoriale', tale vicenda costituisce inoltre una sorta di punto di arrivo di una serie di scambi fra le realtà assistenziali del borgo brianteo e della città ambrosiana la cui disamina può contribuire a una migliore conoscenza e puntualizzazione del ruolo che gli ospedali monzesi riuscirono a svolgere rispetto alla società e alle istituzioni locali negli ultimi secoli del Medioevo<sup>4</sup>.

### 1. Una tradizione di interferenze

Non era infatti la prima volta che il legame fra Monza e Milano si manifestava anche sotto il rispetto dell'organizzazione assistenziale: a volte esso poteva esprimersi nella soggezione del borgo brianteo ai dettami della più potente Milano, a volte in più semplice permeabilità tra i mondi assistenziali dei due centri.

Sull'importanza, per antichità e ricchezza, dei *pia loca* - dagli ospedali alle confraternite - che sorsero e si svilupparono a Milano lungo tutto il periodo medievale non è certo il caso di soffermarsi<sup>5</sup>. Anche Monza vantava ad ogni modo una tradizione ospedaliera di tutto rispetto, a ulteriore conferma della consistenza economica, demografica, sociale e urbanistica di questo centro che solo il mancato raggiungimento della pur sospirata autonomia politica ed ecclesiastica confinò per lungo tempo al rango di 'minore'<sup>6</sup>. In questa *terra*, capoluogo di una vasta regione

---

<sup>3</sup> Senza che tuttavia questo significhi una prospettiva interpretativa focalizzata sulla tensione centralizzazione/resistenze nei rapporti centro/periferia. A proposito dei nuovi orientamenti della ricerca storiografica sulle origini dello Stato moderno risultano assai significativi i risultati del convegno *Le origini dello Stato moderno in Italia, secoli XIV-XVI/The origins of the State in Italy, 14th - 16th Centuries*, svoltosi a Chicago il 26-29 aprile 1993, la cui versione italiana degli atti è stata pubblicata nel Quaderno 39 degli Annali dell'Istituto storico italo-germanico con il titolo *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed età moderna*, a c. di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna 1994. In particolare si vd. il contributo di E. Fasano Guarini (*Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna?*, pp. 147-176) nel quale lo Stato regionale quattro-cinquecentesco viene presentato come una struttura territoriale complessa, costituita da realtà interdipendenti ma pur sempre coordinate intorno a uno scopo unitario. La citazione è invece tratta dalla Presentazione al volume di P. Schiera, p. 13.

<sup>4</sup> Precisiamo che non è nostra intenzione soffermarci in questa sede sull'esame della vita interna di questi istituti sia per non ripetere quanto già noto - tra i lavori più recenti vd. M. GAZZINI, *L'ospedale di San Gerardo di Monza (secoli XII-XV)*, in "Archivio Storico Lombardo", 119 (1993), pp. 45-69; EAD., *Uomini e donne nella realtà ospedaliera monzese dei secoli XII-XIV*, in *Uomini e donne in comunità*, "Quaderni di storia religiosa", 1 (1994), pp. 127-144, EAD., *Ospedali a Monza nei secoli VIII-XIII: spazi, uomini, istituzioni*, in corso di stampa su "Studi di storia medioevale e di diplomatica", 16 (1995); R. MAMBRETTI, *L'ospedale di S. Gerardo nei secoli XIII e XIV*, in *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, Atti del Convegno, Milano 6-7 novembre 1987, a cura di M.P. Alberzoni e O. Grassi, Milano 1989, pp. 187-199; ID., *Le origini della confraternita e dell'ospedale di S. Marta in Monza. Aspetti della religiosità laicale nel Trecento*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, 17 (1988), "Archivio Ambrosiano", 59, pp. 77-102 -, sia perché nel caso ad esempio dell'Ospedale di S. Bernardo, pur oggetto di studio nel presente lavoro, sono necessari ulteriori approfondimenti che lo stato della documentazione non ha reso sinora agevoli. Manca difatti per Monza un vero e proprio archivio ospedaliero, anche se numerosi documenti si possono reperire presso l'Archivio Capitolare di Monza e l'Archivio dell'Amministrazione delle II.PP.A.B. di Monza. Sulla conservazione del materiale documentario monzese pesano difatti le dispersioni di epoca napoleonica per cui molto spesso ci si deve rifare alle trascrizioni settecentesche del canonico Anton Francesco Frisi (A.F. FRISI, *Memorie storiche di Monza e sua corte*, Milano 1794, rist. anast. Bologna 1970, 3 voll.). Per il periodo tre e quattrocentesco si rivelano comunque assai utili anche per questi aspetti di storia ospedaliera gli atti rogati per i vari enti da alcuni notai monzesi, come Gerardo Crippa e Melchionne *de Vegiis*, le cui imbreviature sono conservate presso l'Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi), Fondo Notarile (d'ora in poi FN).

<sup>5</sup> Ci limitiamo a ricordare i seguenti lavori di sintesi: G.C. BASCAPE', *L'assistenza e la beneficenza a Milano dall'alto Medioevo alla fine della dinastia sforzesca*, in *Storia di Milano*, VIII, Milano 1957, pp. 389-419; *La carità a Milano nei secoli XII-XV* cit.; L. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico dello stato di Milano dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (sec. XIII-XVI)*, Milano 1941 (rist. anast. Milano 1973), pp. 201-280; PECCHIAI, *L'ospedale maggiore di Milano* cit.; e la più recente messa punto di G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale* cit.

<sup>6</sup> In generale, sui problemi incontrati da quei centri non ritenuti degni in Italia, per tutto il Medioevo e anche oltre, dell'appellativo di città in quanto privi dell'autonomia politica e di una sede vescovile, vd. G. CHITTOLINI, "Quasi-città". *Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, in "Società e storia", 13 (1990), pp. 3-26; ID., *Centri 'minori' e città fra Medioevo e Rinascimento nell'Italia centro-settentrionale*, in *Colle di Val d'Elsa: diocesi e città tra '500 e '600*, Atti del Convegno, a cura di P. Nencini, Castelfiorentino 1995, pp. 11-37. A proposito dell'annosa questione del rapporto, spesso contrastato, fra Monza e Milano la cui vicinanza andava ad interferire nell'ottenimento da parte

geografica detta Brianza posta al centro di importanti vie di comunicazione<sup>7</sup>, fiorirono sin dall'VIII secolo numerosi enti ospedalieri. Diversi per circostanze di fondazione e per modalità di rapporto con i pubblici poteri, estintisi alcuni nel giro di breve tempo, caratterizzati da un maggiore e più duraturo successo altri<sup>8</sup>, tali istituti erano in ogni caso spesso accomunati dall'essere soggetti ad influenze esterne alla comunità monzese, provenienti per di più non solo dalla vicina Milano.

Una delle prime 'vittime' di queste intromissioni fu l'ospedale di S. Biagio<sup>9</sup>. L'ente, fondato da una comunità viciniale intorno agli anni quaranta del XII secolo "apud Sanctum Blasium iuxta Modoetiam"<sup>10</sup>, era stato posto alle dirette dipendenze della Santa Sede a differenza degli altri enti ospedalieri monzesi strettamente correlati alla potente canonica di S. Giovanni. Questa scelta, probabilmente motivata dalla volontà dei vicini di S. Biagio di sottrarsi al controllo della chiesa locale che avrebbe loro lasciato pochi spazi di autonomia, in un primo periodo si dimostrò vincente, consentendo ad esempio alla comunità ospedaliera di S. Biagio di articolarsi in maniera fluida<sup>11</sup>, di affermarsi nella nomina del rettore ospedaliero anche in contrasto con le preferenze papali<sup>12</sup>, e di mettere insieme un discreto patrimonio fondiario<sup>13</sup>.

La ricchezza dell'ospedale, l'indefinita organizzazione comunitaria, le prese di posizione dei vicini, ne decretarono però la fine, stante la soggezione alla chiesa di Roma. Nel 1233, infatti, papa Gregorio IX dispose l'aggregazione dell'ente al monastero milanese delle clarisse di S. Apollinare. La motivazione addotta, ovvero l'accusa mossa ai vicini di distogliere i beni dell'ente da "usi pii"<sup>14</sup>, sembra rifarsi alla volontà dimostrata in più di un'occasione in quegli anni dalla Curia romana di ricondurre entro i margini di una regola approvata numerose forme di vita religiosa di origine laicale sviluppatasi ai margini delle istituzioni ecclesiastiche, senza preoccuparsi però di trasformarle spesso caratteristiche e finalità originarie<sup>15</sup>. Nella decisione influì tuttavia sicuramente anche la politica di favori attuata dalle autorità ecclesiastiche romane e milanesi nei confronti del cenobio di S. Apollinare visto come strumento, al pari di altri insediamenti

---

della prima, pur centro caratterizzato da un notevole sviluppo, di un'effettiva autonomia politica vd. anche G. CHITTOLINI, *Le terre separate nel ducato di Milano in età sforzesca*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del Convegno, Milano 28 febbraio - 4 marzo 1983, Milano 1983, I, pp. 115-128; G. RIVA, *L'arte del Cappello e della Berretta a Monza e a Milano nei secoli XVI-XVIII. Contributo alla storia delle corporazioni artigiane con un'appendice sui privilegi della terra di Monza e la sua separazione dalla città e dal ducato di Milano*, Monza 1909, pp. 221-260.

<sup>7</sup> Monza si trovava difatti lungo la strada che univa Milano a Lecco e che si congiungeva con la Como-Bergamo, aprendosi a est verso i maggiori centri veneti, a nord-ovest verso i valichi alpini. R. PRACCHI, *La Brianza. Primi risultati di un'indagine geografica*, Como 1954; *Storia di Monza e della Brianza*, a cura di A. Bosisio e G. Vismara, Milano 1969-1979, 6 voll.

<sup>8</sup> Su tali fondazioni vd. GAZZINI, *Ospedali a Monza nei secoli VIII-XIII* cit.

<sup>9</sup> Le vicende dell'ospedale, dalle sue prime attestazioni documentarie sino alla fine dell'espletamento della propria attività, sono descritte con maggiore dovizia di particolari in GAZZINI, *Ospedali a Monza nei secoli VIII-XIII* cit. al quale si rimanda anche per più precise indicazioni archivistiche.

<sup>10</sup> L'ospedale risulta però già inserito nel secondo decennio del secolo successivo "in capite burgi Modoetie, in contrata Mediovico". FRISI, *Memorie storiche* cit., II, doc. LIII; *ibid.*, I, p. 231, 1217 aprile 13.

<sup>11</sup> Essa era non solo formata ma anche gestita tanto da uomini quanto da donne. Su questa ed altre forme di comunità miste a sfondo religioso-assistenziale vd. il già citato numero monografico dei "Quaderni di storia religiosa" dedicato al tema *Uomini e donne in comunità*.

<sup>12</sup> Nel marzo del 1170 la scelta pontificia si era indirizzata a favore di un esponente della chiesa locale, ma solo dopo due mesi a capo della comunità ospedaliera si trovava un laico appartenente alla vicinia di S. Biagio. GAZZINI, *Ospedali a Monza nei secoli VIII-XIII* cit.

<sup>13</sup> A tale proposito risultano ricchi di informazioni due registri cartacei compilati rispettivamente nel 1786 e nel 1799 relativi ai beni immobili dell'ospedale di S. Biagio che nel XIII secolo confluirono nel patrimonio del monastero milanese di S. Apollinare. ASMi, Amministrazione del Fondo di Religione, S. Apollinare, cart. 2410.

<sup>14</sup> Biblioteca Trivulziana di Milano, Fondo Belgioioso, Pergamene diverse, Lecco-Civenna-Monza, cart. 221, fasc. III: bolla *Licet ex suscepte* originale; FRISI, *Memorie storiche* cit., II, doc. CIX.

<sup>15</sup> Vd. il caso dell'ospedale di S. Giacomo di Monselice che, dopo essere stato gestito per un cinquantennio da una comunità maschile e femminile, intorno al 1220 venne trasformato in monastero benedettino. A. RIGON, *S. Giacomo di Monselice nel Medioevo (sec. XII-XV). Ospedale, monastero, collegiata*, Padova 1972, pp. 17-21.

mendicanti, di lotta contro le eresie e di controllo della vita politica e sociale in un periodo così delicato come quello della prima metà del XIII secolo<sup>16</sup>.

Se i contatti fra il mondo religioso/assistenziale monzese e milanese erano senz'altro assai stretti, essi non furono tuttavia sempre causa di chiusure così drastiche come quella conosciuta dall'ospedale di S. Biagio: Monza poteva ad esempio diventare luogo ove fare esperienza per religiosi di massimo o minore livello, dagli arcivescovi ai frati ospedalieri. E' noto infatti che nei secoli XII-XIII, ed anche oltre, il capitolo della basilica di S. Giovanni era per lo più composto da canonici appartenenti alle maggiori famiglie milanesi e che la carica di arciprete, la più elevata della gerarchia monzese, costituì una tappa del *cursus honorum* di importanti personalità della chiesa ambrosiana, da Oberto da Terzago a Raimondo della Torre, solo per citare due tra gli esempi più significativi<sup>17</sup>. Degno di nota quindi che tali comportamenti venissero mutuati anche all'interno di una 'carriera' di più basso profilo. E' il caso di *frater* Filippo *de Pisse*, attestato a Milano già nel 1289 come appartenente alla *domus* dello Spirito Santo collegata all'ospedale della Colombetta<sup>18</sup>; dal 1298 al 1305 egli passò nell'omologa casa monzese in qualità di canevaro e vicepriere, per poi tornare a Milano dove, evidentemente grazie a questo 'praticantato', poté assurgere fino almeno al 1333 alla carica di priore della locale *domus* della Colombetta<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> M.P. ALBERZONI, *Il monastero di S. Apollinare e l'autorità ecclesiastica*, in EAD., *Francescanesimo a Milano nel Duecento*, Milano 1991, pp. 41-79; G.G. MERLO, *I movimenti religiosi, le chiese ereticali e gli ordini mendicanti*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea*, diretta da N. Tranfaglia e M. Firpo, I, *Il Medioevo. 1, I quadri generali*, Torino 1988, pp. 391-423 (pp. 408 ss.); R. PERELLI CIPPO, *L'arcivescovo Leone da Perego e la diocesi di Milano alla metà del tredicesimo secolo*, in ID., *Tra arcivescovo e comune. Momenti e personaggi del Medioevo milanese*, Milano 1995, pp. 65-95.

<sup>17</sup> Su Oberto da Terzago, ordinario della chiesa milanese e suddiacono del papa, destinato in seguito a divenire arcivescovo di Milano, cfr. A.M. AMBROSIONI, *Alessandro III e la Chiesa ambrosiana*, in *Miscellanea Rolando Bandinelli papa Alessandro III*. Studi raccolti da F. Liotta, Siena 1986, pp. 4-26; R. MAMBRETTI, *Oberto da Terzago*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, 10 (1981), "Archivio Ambrosiano", 52, pp. 112-143; per la figura di Raimondo, prima vescovo di Como e poi patriarca di Aquileia, cfr. P. PASCHINI, *Raimondo della Torre patriarca di Aquileia*, in "Memorie storiche forogiuliesi", 18 (1922) pp. 45-136, 19 (1923) pp. 37-104, 21 (1925) pp. 19-72; ID., *Storia del Friuli*, Udine 1975<sup>3</sup>, pp. 401-418. Per quanto concerne la situazione della chiesa monzese cfr. A.F. FRISI, *Memorie della chiesa monzese, raccolte e con varie dissertazioni illustrate*, Milano 1774-1780, 4 voll.; L. S. PANDOLFI, *Origine e sviluppo della basilica di S. Giovanni a Monza; dignità dell'Arciprete*, in "Archivio Storico Lombardo", 91-92 (1964-65), pp. 214-221.

<sup>18</sup> A proposito della "domus hospitalis seu consortii Spiritus Sancti de la Columbeta civitatis Mediolani" risulta interessante la questione di un eventuale legame fra questo ente e l'ordine ospedaliero di Santo Spirito fondato verso la fine del XII secolo da Guido di Montpellier, o piuttosto, come sembra più probabile, di una sua derivazione dal filone sorto con l'iniziativa di Facio da Cremona che, a partire dalla metà del secolo XIII, fece da modello in area padana a numerosi consorzi caritativi intitolati allo Spirito Santo. Per le vicende dell'ospedale della Colombetta vd. A. BORGHINO, *L'esempio di un ospedale: la Colombetta*, in *La carità a Milano cit.*, pp. 225-238. Notizie sull'ordine di Santo Spirito sono reperibili in F. LA CAVA, *L'ordine di Santo Spirito precursore dell'assistenza ospedaliera*, in *Atti del primo Congresso Europeo di Storia Ospitaliera*, Reggio Emilia 1962, pp. 667-675; sulla vita del beato Facio vd. A. VAUCHEZ, *Sainteté laïque au XIII<sup>e</sup> siècle: la vie du Bienheureux Facio de Crémone (v. 1196-1272)*, in "Melanges de l'École Française de Rome. Moyen Age et Temps modernes", 84 (1972), pp. 13-53 (ora in ID., *Religion et société dans l'Occident médiéval*, Torino 1980, pp. 171-211).

<sup>19</sup> AOM, Archivi speciali, Archivi ereditari, cart. 6; *ibid.*, Aggregazioni, Colombetta, cart. 39.

## 2. Due ospedali 'municipali': S. Gerardo e S. Bernardo

Una certa permeabilità di uomini, esperienze e indirizzi a livello assistenziale fra Monza e Milano fu d'altronde una caratteristica che perdurò nel tempo e che riguardò anche enti con i quali le istituzioni e la società monzese seppero creare vincoli molto saldi.

A tale proposito emerge in primo luogo l'ospedale di S. Gerardo, divenuto fin quasi dalle sue stesse origini un vessillo dell'orgoglio municipale monzese: l'ente, fondato nel 1174 da un laico e gestito in sintonia con i poteri locali<sup>20</sup>, ed il culto sviluppatosi intorno alla figura del suo fondatore, Gerardo Tintori<sup>21</sup>, rientrano difatti fra gli esempi di quel 'cristianesimo civico' che animò fin dal loro sorgere i comuni di ogni tipo e che consisteva in un insieme di valori civili e religiosi coinvolgenti la chiesa locale e i poteri civili, la comunità e il suo santo patrono, e che si manifestava nel costruire e nell'adornare palazzi pubblici e privati, chiese, fondazioni pie<sup>22</sup>.

La stessa comunità gerardiana fu espressione delle molteplici componenti della società locale: secondo le intenzioni del suo fondatore essa avrebbe infatti dovuto essere composta da conversi, afferenti in qualche misura allo stato religioso, da decani laici tratti "de populo Modoetie" e da *advocati* comunali, ed essere inoltre retta da un ministro. In breve tempo, tuttavia, le fonti testimoniano la scomparsa dei decani, l'aggiunta di una componente femminile con tanto di *ministra*, mentre la presenza degli *advocati* venne istituzionalizzata negli statuti municipali redatti nel terzo decennio del secolo sotto la dominazione di Azzone Visconti<sup>23</sup>.

Tale testo statutario, accanto a un capitolo intitolato "Rubrica generalis de elemosinis et ratione hospitalium examinanda" in cui si affidava ai rappresentanti del comune il compito di verificare l'entità dei beni degli ospedali, sollecitando se il caso un'inchiesta presso l'arcivescovo di Milano per potersi regolare sulle possibilità di questi enti di soccorrere poveri e infermi e di fornire viveri e

---

<sup>20</sup> Il fondatore dell'ospedale (sulla cui figura vd. la nota seguente) aveva infatti stipulato al momento della formalizzazione dell'esistenza del nuovo ente un preciso patto con il comune, al quale veniva attribuita l'avvocazia sull'ospedale, e con la chiesa, cui veniva riconosciuto un censo annuo di due ceri da una libbra; all'arciprete si affidava inoltre il compito di confermare l'elezione del ministro ospedaliero, scelto con il concorso della comunità ospedaliera e delle autorità comunali. Per questa convenzione, trascritta da FRISI, *Memorie storiche di Monza* cit., II, doc. LXXII, pp. 70-71, cfr. GAZZINI, *L'ospedale di S. Gerardo di Monza* cit., pp. 49 ss.

<sup>21</sup> Per la figura di Gerardo Tintori, a tutt'oggi patrono del centro brianteo insieme a s. Giovanni Battista, vd. L. MODORATI, *Memorie intorno alla chiesa e al culto di S. Gerardo di Monza*, Monza 1918; ID., *Dell'ospedale di S. Gerardo e di altre istituzioni benefiche di Monza*, Monza 1924; ID., *Vita di S. Gerardo. Cenni storici*, Monza 1925; G. RIVA, *S. Gerardo e il suo ospedale nei documenti dei secoli XII-XIII della Congregazione di Carità di Monza*, in *Saggi critici e narrativi di storia monzese*, Monza 1930, I, pp. 19-79; A. RIMOLDI, *Gerardo Tintori*, in *Bibliotheca sanctorum*, VI, Roma 1965, coll. 197-199; *Gerardo Tintore. Il santo di Monza*, Monza 1979. Su Gerardo quale emblema di un ideale modesto e concreto di vita attiva che è stato via via definito santità "della strada e del ponte", "della carità e del lavoro", o ancora santità laica "de populo", vd. invece A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, (Rome 1981), Bologna 1989, pp. 161 e 212; ID., *Comparsa e affermazione di una religiosità laica (XII secolo-inizio XIV)*, in ID. (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa*, I, *L'Antichità e il Medioevo*, Roma-Bari 1993, pp. 397-425. Sulla dimensione civica del culto dei santi in età bassomedioevale cfr. A. VAUCHEZ, *Patrocinio dei santi e religione civica nell'Italia comunale*, in ID., *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, (Parigi 1987), Milano 1989, pp. 187-206.

<sup>22</sup> Ph. JONES, *Economia e società nell'Italia medievale: la leggenda della borghesia*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Annali 1, *Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978, pp. 185-372 (pp. 259 ss.).

<sup>23</sup> In realtà non solo si sarebbe trattata della revisione di norme più antiche (G.L. BARNI, *Dall'età comunale all'età sforzesca*, in *Storia di Monza e della Brianza* cit. I, *Le vicende politiche*, pp. 185-373, pp. 275 ss.), ma recentemente si è anche ipotizzato che la redazione a noi giunta dello statuto di Monza incorpori revisioni successive all'età azzoniana e sia perciò databile, più che al 1335 come sinora ritenuto, alla metà se non alla fine del Trecento quando Gian Galeazzo Visconti promosse un'ulteriore e fondamentale revisione degli statuti di gran parte dei centri del suo dominio (C. STORTI STORCHI, *Statuti di Monza del XIV secolo: formazione e caratteri generali*, in *Gli statuti medievali di Monza. Saggi critici*, Milano 1993, pp. 17-36). A proposito del rinnovato interesse che incontrano oggi gli statuti come fonte storica segnaliamo la recente messa a punto raggiunta nel volume *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del Medioevo*, Atti del Convegno, Cento 6-7 maggio 1993, a cura di R. DONDARINI, in corso di stampa.

vestiti durante la Quaresima e i periodi di carestia<sup>24</sup>, riportava infatti una rubrica espressamente intitolata "De deffensione hospitalis Sancti Girardi et comunitatis Tertii ordinis"<sup>25</sup>. Qui le autorità comunali monzesi, assumendosi il compito di difendere "a persecutione malorum et superbiorum hominum" la comunità dei frati del Terz'ordine e l'ospedale di S. Gerardo, definiti entrambi *res specialis* del comune<sup>26</sup>, rivendicavano il diritto di eleggere ogni anno quattro "boni et discreti viri qui sint advocati dicti hospitalis"<sup>27</sup> coadiuvati da uno dei *fratres* dell'ospedale e da un altro *frater* del Terz'ordine o della Penitenza<sup>28</sup>, nominati sempre dal comune con compiti di supervisione sull'operato del *magister* e del *canevarius* dell'ospedale. Esaurito il mandato, gli *advocati* non avrebbero potuto essere riconfermati nell'incarico prima di tre anni, e nemmeno un altro membro della medesima famiglia, una disposizione chiaramente finalizzata a evitare il perpetuarsi di interessi personali nella gestione dei beni ospedalieri. La predetta rubrica si concludeva ribadendo che il *magister* dell'ospedale non potesse venire eletto senza la licenza del comune, deliberatamente sottacendo però il ruolo detenuto in tale nomina dall'arciprete e dai canonici di S. Giovanni secondo le disposizioni date da Gerardo Tintori ed in effetti sino ad allora rispettate<sup>29</sup>.

L'ente fu dunque fin dall'inizio dipendente in maniera più o meno diretta dal consiglio comunale e dalla chiesa locale<sup>30</sup>, e gestito da esponenti del ceto dirigente monzese, presenti non solo in qualità di rettori<sup>31</sup>, ma anche di rappresentanti laici nominati dalle autorità comunali. In maniera ancora

---

<sup>24</sup> *Liber statutorum communis Modoetie*, Milano 1682<sup>2</sup> (rist. anast. Milano 1993), pp. 108-110. Si tratta di disposizioni che si ritrovano con formula pressoché identica negli statuti milanesi di fine Trecento, che riprendevano a loro volta un testo anteriore del 1351, dove cambia solo l'intestazione al magistrato che in questo caso è il podestà invece del rettore e dei procuratori del comune brianteo. *Historiae Patriae Monumenta, Leges municipales*, II, parte prima, Torino 1876, *Statuta iurisdictionum Mediolani*, col. 977-1086, rubrica XCIV.

<sup>25</sup> *Liber statutorum communis Modoetie* cit., p. 18.

<sup>26</sup> Negli statuti milanesi del 1351 la Scuola delle Quattro Marie, una confraternita laica che garantiva un'assistenza elemosiniera ai poveri di Milano, ottenne il medesimo riconoscimento venendo posta per di più sotto l'egida del podestà cittadino, una protezione di cui godevano già da tempo gli ospedali cittadini del Brolo e Nuovo (B. VIVIANO, *La condizione giuridica degli enti assistenziali*, in *La carità a Milano* cit., pp. 261-271, p. 267).

<sup>27</sup> Anche negli statuti di Milano del 1396 alla rubrica CXLVIII si dispose che gli *advocati* preposti al servizio dei poveri della città dovessero essere in numero di quattro e rimanere in carica un anno soltanto. *Statuta iurisdictionum Mediolani* cit., col. 977-1086.

<sup>28</sup> Contrariamente a quanto è testimoniato in altre regioni, nel Milanese esisteva, almeno nell'epoca considerata, una differenza tra *Ordo Penitentiae* e *Tertius ordo*, venendo solitamente riservata la qualifica di terziario ai membri del Terzo Ordine degli Umiliati. Il frequente accostamento tuttavia di *fratres* dell'ordine degli Umiliati a *fratres* della Penitenza nello svolgimento di incarichi di natura sia civile sia ecclesiastica testimonia come la mentalità coeva ponesse sullo stesso piano penitenti e terziari umiliati. Vd. ALBERZONI, *Francescanesimo a Milano nel Duecento* cit., pp. 81 ss. Sull'*Ordo poenitentiae* propriamente detto vd. G.G. MEERSSEMANN, *Dossier de l'ordre de la pénitence au XIII<sup>e</sup> siècle*, Fribourg 1961, pp. 92-112; A. VAUCHEZ, *I penitenti nel Medioevo*, in ID., *I laici nel Medioevo* cit., pp. 117-125.

<sup>29</sup> Vi furono ad esempio nomine di rettori di S. Gerardo invalidate perché avvenute senza la presenza dell'autorità ecclesiastica. GAZZINI, *L'ospedale di S. Gerardo* cit., pp. 60-61.

<sup>30</sup> Era comune che le autorità cittadine, italiane e d'oltralpe, si preoccupassero di assicurarsi un margine di controllo e di intervento sulla vita di enti importanti non solo dal punto di vista sociale, per l'espletamento di funzioni di indubbia utilità pubblica, ma spesso anche politico o per lo meno rappresentativo (cfr. M. MOLLAT, *I poveri nel Medioevo*, Parigi 1978, Roma-Bari 1987<sup>2</sup>, pp. 117-118). Il riconoscimento di una sorta di tutela e di supervisione sull'ente ospedaliero da parte di poteri civili ed ecclesiastici ricalca inoltre un modello che, pur nelle inevitabili varietà e differenziazioni locali, è riscontrabile in altri centri urbani o quasi-urbani dell'Italia centrosettentrionale: si possono citare gli esempi degli ospedali di S. Bovo di Voghera - G.G. MERLO, *Esperienze religiose e opere assistenziali in un'area di ponte tra XII e XIII secolo*, in *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, a cura di G.G. Merlo, Torino 1987, pp. 11-42 -, di Ognissanti di Treviso - D. RANDO, "Laicus religiosus" tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ognissanti in Treviso (sec. XIII), in *Esperienze religiose* cit., pp. 43-84 -, della Misericordia di Lodi - G. ALBINI, *Fondazioni di ospedali in area padana (secoli XI-XIII)*, in EAD., *Città e ospedali* cit., pp. 19-62 -, dello Spedale Nuovo di Pisa - M. RONZANI, *Nascita e affermazione di un grande "Hospitale" cittadino: lo Spedale Nuovo di Pisa dal 1257 alla metà del Trecento*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, Atti del Convegno, Pistoia 9-12 ottobre 1987, Pistoia 1990, pp. 201-235 -, di S. Maria della Scala di Siena - D. BALESTRACCI - G. PICCINNI, *L'ospedale e la città*, introduzione storica a D. GALLAVOTTI CAVALLERO, *Lo Spedale di S. Maria della Scala in Siena. Vicenda di una committenza artistica*, Pisa 1985, pp. 21-42 -.

<sup>31</sup> Le ricerche sinora condotte hanno messo in luce le seguenti figure di ministri ospedalieri, la cui durata in carica, riportata fra parentesi, ha un valore solo indicativo e passibile di lievi variazioni nel caso di nuovi reperimenti

più evidente nei piccoli centri, dove tutta la comunità non poteva che ruotare intorno a un numero ristretto di istituzioni, gli ospedali potevano dunque ampliare il proprio ruolo non solo assistenziale o di espletamento di altre importanti funzioni sociali, ma anche economico e di formazione del gruppo dirigente<sup>32</sup>. Negli atti rogati da alcuni notai monzesi presso il cui banco si ritrovava riunita l'intera comunità briantea nel disbrigo quotidiano di tutte le sue pratiche, coinvolgenti le sfere del pubblico come del privato<sup>33</sup>, compaiono difatti i medesimi personaggi, spesso appartenenti al potente ceto mercantile locale, coinvolti tanto nelle riunioni pubbliche più importanti, dal Consiglio generale alle rappresentanze di quartiere, quanto presenti ai vertici di più luoghi pii, dalla fabbrica della basilica di S. Giovanni, alle *schole* parrocchiali, al Convegno del Terz'ordine, ai vari enti ospitalieri<sup>34</sup>.

Accanto all'ospedale di S. Gerardo, l'ente sul quale le autorità comunali rivendicavano la propria avvocazia era, come accennato, il Convegno del Terz'ordine umiliato che a Monza aveva acquistato da tempo una grande importanza essendo diventato il punto di riferimento per tutte le *domus* umiliate della terra briantea<sup>35</sup>. Secondo il Frisi la testimonianza più antica di questo Convegno risale al 1255, ma non si hanno certezze, così come si ignora da quando gli fosse stato associato un

---

documentari: Benno Magatello (1208-1230); Guglielmo *Seratonus* (1230-1247); Moscardo Aliprandi (1247-1251); frate \*\*\* detto *de Gaida* (1251-1254); Aliprando Pellizzari (1254-1286); Ottobello Rabia (1286-1308); Gamondo *Borganus* (1308-1322); Pietro da Brescia (1322-1335); Domenichino Aliprandi (1335-1351); Ottorollo *de Birinzago* (1351-1355); Crescimbene Aliprandi (1356-1386); Beltrame da Vedano (1386-1403); Ambrogio Castiglioni (1403-1404); Domenico Aliprandi (1417-1441); Ambrogio da Desio (1441-1456); Cristoforo Aliprandi (1456-1472); Stefanolo *de Bernadigio* (1472-1483); Filippo Aliprandi (1483-fine secolo). GAZZINI, *L'ospedale di S. Gerardo* cit., pp. 57-58. Sono dunque rappresentati alcuni dei gruppi familiari di maggior spicco della vivace società monzese, come gli Aliprandi, ad un ramo della cui casata l'imperatore Carlo IV concesse il titolo di conte palatino (BARNI, *Dall'età comunale* cit., p. 356), e i Rabia, famiglia di antica e nobile tradizione guelfa (FRISI, *Memorie storiche* cit., III, p. 105; BARNI, *Dall'età comunale* cit., pp. 252 ss.).

<sup>32</sup> ALBINI, *Sugli ospedali in area padana nel '400* cit., pp. 118 ss.; e per il periodo successivo A. PASTORE, *Strutture assistenziali tra Chiesa e Stati nell'Italia della Controriforma*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Annali 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a c. di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986, pp. 431-465 (p. 435); ID., *Gli ospedali in Italia fra Cinque e Settecento: evoluzione, caratteri, problemi*, in *Gli ospedali in area padana fra Settecento e Novecento*, a cura di M.L. Betri e E. Bressan, Atti del Convegno, Montecchio Emilia, 14-16 marzo 1990, Milano 1992, pp. 71-87 (pp. 73-75).

<sup>33</sup> Nella fattispecie si sono esaminate le imbreviature dei già citati Gerardo Crippa, relative agli anni 1391-1434 (ASMi, FN, cartt. 60-63) e Melchionne *de Vegiis*, aa. 1455-1512 (ASMi, FN, cartt. 1648-1659). A proposito della ricchezza di informazioni desumibili, in un centro minore, dagli atti anche di un solo notaio qualora questi risultasse attivo per l'intera comunità locale sono ad esempio indicativi gli studi di M. Spinelli condotti sui cartulari di alcuni notai di Angera e di Arona, località del Lago Maggiore. M. SPINELLI, *I Morigia notai ad Angera nel secondo Quattrocento*, in *Fabularum patria. Angera e il suo territorio nel Medioevo*, Atti del Convegno, Rocca di Angera 10-11 maggio 1986, Bologna 1988, pp. 167-183; EAD., *Arona prima dei Borromeo (inizi sec. XV)*, relazione presentata al convegno "Porta da entrare in Lombardia". Arona tra Medioevo ed età moderna, Arona 28 maggio 1995.

<sup>34</sup> Quali figure intensamente partecipi della vita locale possiamo ad esempio ricordare due dei *nobiles viri* della terra di Monza scelti nel 1459 dal capitolo dell'Ospedale Maggiore per il governo dell'ospedale di S. Gerardo (vd. *supra*, nota 1): il primo, Giacomo Brianza, sempre nel 1459 era anche membro della scuola di S. Marta, alla quale faceva capo un altro ente ospedaliero (ASMi, FN, notaio Melchionne *de Vegiis*, cart. 1648, doc. 1459 aprile 16; sulla confraternita citata vd. MAMBRETTI, *Le origini della confraternita e dell'ospedale di S. Marta in Monza* cit.); nel 1467 fece parte di una commissione in rappresentanza della comunità di Monza nominata per presentare una richiesta ai duchi di Milano intorno a una questione relativa a un monastero monzese (G.L. BARNI, *Dall'età comunale all'età sforzesca*, in *Storia di Monza* cit., I, pp. 185-373, p. 358); nel 1472 egli risulta inoltre *advocatus* del Convegno del Terz'ordine (ASMi, FN, notaio Melchionne *de Vegiis*, cart. 1651, doc. 1472 luglio 1); il secondo, Dionisio da Novate, fu anch'egli rappresentante in più occasioni del comune monzese (ASMi, FN, notaio Melchionne *de Vegiis*, cartt. 1648-1649), nonché deputato della fabbrica della chiesa di S. Giovanni Battista (*ibid.*, cart. 1650, 1463 dicembre 29), e membro della scuola dei SS. Maurizio e Antonio dei vicini della contrada Arena (*ibid.*, cart. 1648, 1459 gennaio 29).

<sup>35</sup> Sulla presenza umiliata a Monza, già ben radicata agli inizi del secolo XIII, vd. L. ZANONI, *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia, l'industria della lana ed i comuni nei secoli XII e XIII*, Milano 1911; BARNI, *Dall'età comunale* cit., pp. 217-218; FRISI, *Memorie storiche* cit., I, pp. 201 ss.; R. BERETTA, *Gli Umiliati del terzo ordine a Monza dalle origini all'inizio del XIV secolo*, tesi di laurea, Università Cattolica di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, aa. 1983-84.

ente ospedaliero intitolato a s. Bernardo<sup>36</sup>. Il fatto che gli statuti del 1330 non ne facciano menzione, pur trattando dell'ente gerardiano e della comunità del Terz'ordine, potrebbe costituire una data *a quo*, mentre, a quanto risulta, la prima attestazione dell'esistenza di questo ospedale si ritrova in un testamento del 1341: il 28 dicembre di quell'anno Giacomina *de Vegio*, vedova di Sangio *de Scotis*, dispose fra gli altri un legato a favore dell'ospedale di S. Bernardo "quod est in Prato grande de Modoetia", consistente nel suo letto e nella biancheria relativa, masserizie di indubbia utilità per un ente di questa natura<sup>37</sup>.

Da sottolineare il luogo di erezione dell'ospedale e la data del documento citato. La collocazione ospedaliera presso il *Pratum magnum*, luogo inizialmente esterno al borgo e come tale scelto per le contrattazioni di legna, paglia e fieno<sup>38</sup>, ma inglobato dalla fortificazione voluta da Azzone Visconti a partire dal 1333 e quindi divenuto presto un nuovo centro della vita del borgo accanto al polo più antico del duomo e della sua piazza, preludeva già di per se stessa a un buon esito della nuova iniziativa assistenziale. E che si trattasse di un luogo di rinnovato dinamismo di vita civica è attestato dall'insediamento dei Francescani che già nella seconda metà del XIII secolo decisero di costruire qui la loro chiesa e convento<sup>39</sup>. La data del testamento è invece vicina a quella della fondazione, nel 1346, di un omonimo ospedale milanese, denominato "hospitalle Sanctorum Bernardi et Benedicti septem conveniorum fratrum tertii ordinis Mediolani", sito vicino alla chiesa di S. Carpoforo di Milano e gestito anch'esso da una comunità del Terz'ordine degli umiliati<sup>40</sup>. Mentre in altri casi è attestata la semplice partecipazione di terziari umiliati alla gestione di importanti enti ospedalieri milanesi<sup>41</sup>, in questa occasione l'iniziativa della fondazione partì dagli stessi convegni umiliati<sup>42</sup>, così come è immaginabile che avessero fatto anche i *fratres* del Convegno di Monza: la comune intitolazione e la vicinanza delle date di fondazione, o per lo meno di prima attestazione, potrebbero tra l'altro suggerire una comune progettualità in senso assistenziale delle *domus* umiliate milanesi e monzese.

L'ospedale di S. Bernardo, affermatosi ben presto in seno alla comunità monzese come dimostrano i numerosi lasciti testamentari di cui fu destinatario e la costituzione di un patrimonio fondiario di discrete dimensioni<sup>43</sup>, ottenne inoltre nel 1438 un importante riconoscimento da parte del duca Filippo Maria Visconti che concesse all'ente il diritto di questua su tutto il territorio del ducato<sup>44</sup>. La riprova che questo diritto fosse effettivamente esercitato si ha in un documento del 1461 in cui il ministro e i *fratres* dell'ospedale di S. Bernardo, insieme agli *advocati* del comune, diedero in appalto tale questua a *frater* Zaccaria, dietro un pagamento di 11 fiorini l'anno, riservando però

---

<sup>36</sup> FRISI, *Memorie storiche* cit., I, pp. 238 ss. Ricordiamo che l'Archivio dell'Amministrazione delle II.PP.A.B. di Monza - d'ora in poi AIMonza - raccoglie il Fondo Pergamene dell'ospedale di S. Bernardo e del Convegno.

<sup>37</sup> Il testamento, depositato presso l'AIMonza, Fondo Pergamene, cart. 2, doc. n. 57, è trascritto in R. MAMBRETTI, *I frati minori in Monza (secoli XIII-XIV)*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana*, 13 (1984), "Archivio Ambrosiano", LIII, pp. 198-240 (pp. 230-231).

<sup>38</sup> *Liber statutorum communis Modoetie* cit., p. 162. Gli statuti di Monza proibivano infatti di tenere mercato davanti al duomo e indicavano come sedi di contrattazione lo spazio antistante al palazzo comunale per le granaglie e i legumi, e il *Pratum magnum* per i materiali di cui si è detto ai quali si vietava *aliqua mora in burgo*.

<sup>39</sup> MAMBRETTI, *I frati minori* cit., p. 208.

<sup>40</sup> ZANONI, *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia* cit., pp. 137-141; PECCHIAI, *L'ospedale maggiore di Milano* cit., pp. 72 ss.

<sup>41</sup> Come, nel XIV secolo, presso gli ospedali del Brolo, il maggiore ente assistenziale cittadino fino a tutto il '300, e Nuovo. PECCHIAI, *L'ospedale maggiore di Milano* cit., pp. 44-45, 66 ss.

<sup>42</sup> ZANONI, *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia* cit., pp. 137-141; vd. anche M.P. ALBERZONI, *L'esperienza caritativa presso gli Umiliati: il caso di Brera (secolo XIII)*, in *La carità a Milano* cit., pp. 201-223 (p. 203).

<sup>43</sup> Significativi i documenti conservati presso l'AIMonza, Fondo Pergamene, cartt. 2-8, che attestano il possesso di beni immobili e fondiari siti in Monza e in varie località del suo territorio, nonché nella vicina pieve di Vimercate, e a Brugherio. L'ospedale si preoccupava inoltre di accogliere e mantenere chi donava in cambio i propri beni, come nel caso di Giacomina vedova di Martino *de Coldirariis* detto *de Domo* che nel 1346 rinunciò a tutti i diritti sulla sua dote a favore dell'ospedale di S. Bernardo in cambio di una perpetua assistenza. AIMonza, Fondo Pergamene, cart. 2, doc. n. 59.

<sup>44</sup> AIMonza, Fondo Pergamene, cart. 6, doc. n. 231, 1438 maggio 31.



all'ospedale e ai suoi poveri il diritto di ricevere emolumenti in natura dagli abitanti delle terre dell'istituto site in alcune località delle pievi di Vimercate e di Desio<sup>45</sup>.

Appare interessante il ricorso alla tradizionale investitura "nomine ficti ad meliorandum et non peiorandum", solitamente usata dal notaio per le concessioni di beni immobili dell'ente<sup>46</sup>, per l'appalto di questo delicato incarico la cui breve durata porterebbe ad escludere che il contratto sottintendesse elementi di natura non economica<sup>47</sup>. Ciò va sottolineato soprattutto se si fa mente locale alla diatriba che a partire dal 1447 sorse fra la nuova gestione ospedaliera milanese, ancora nella fase sperimentale della magistratura dei Deputati sopra le provvisioni dei poveri, e l'Ospizio del Gran S. Bernardo a proposito della rivendicazione da parte delle autorità ambrosiane dell'unicità della spettanza del diritto di questua sul proprio territorio: dietro il rifiuto milanese di permettere la consueta riscossione delle questue fino ad allora compiuta dall'ospizio alpino, una posizione che venne mantenuta anche in seguito dagli Sforza, si potrebbe infatti intravedere non solo la volontà di far valere il nuovo principio della concentrazione ospedaliera ma anche la resistenza delle autorità ducali a concedere l'esazione di quelle che, giocando sull'ambiguità dei termini "questua" e "questa", più che elemosine si configuravano come diritti signorili<sup>48</sup>.

Se, come pare, questo fu un risvolto che non riguardò le questue dell'ospedale monzese di S. Bernardo, non si può negare che a metà '400 anche per lo svolgimento della vita degli ospedali

---

<sup>45</sup> ASMi, FN, notaio Melchionne *de Vegiis*, cart. 1649. 1461 marzo 31, nella sede del Convegno di Monza, contrada *Communis. Frater Giovanni de Montixello* f.q. Gualdrico, ministro dell'ospedale di S. Bernardo di Monza, *frater* Giovanni Brivio f.q. Antonio e *frater* Berto *de Robiate* f.q. Martino, *fratres professi* della *domus* del Convegno del Terz'ordine di Monza e del predetto ospedale *immediate subiectum* a detta *domus*, alla presenza e *cum parabula* degli *advocati* del convegno e dell'ospedale, Francesco Seroldoni f.q. Giovanni, Giacomo Verri f.q. Geronimo, Giovanni *de Baturmis* f.q. Gaspare, investono "nomine ficti meliorando et non peiorando" per un anno, decorrente dal precedente primo gennaio al successivo 31 dicembre, e per un canone di fl. 11, *frater* Zaccaria Ferrari Gradi f.q. Pietrolo di Monza, "de iura, actione, ratione, baylia et possibilitate impetrandi obtinendi in curia quorumcumque revendissimorum in Christo patris dominorum archiepiscoporum civitatis Mediolani, Cumarum, Cremonae et omnium et singularum civitatum et territoriarum totius Lombardie (...) et in omnibus et singulis aliis partibus ubi iurisdictio potestas et baylia dicti hospitalis se extendat, et cuiusquam eorum et aliorum quorumcumque dominorum, tam laycorum quam ecclesiasticorum, litteras quaslibet comendam et indulgentias, ac etiam de iura et possibilitate petendi, exigendi, recipiendi et habendi nomine et vice prefati domini ministri fratrum et pauperum dicti hospitalis Sancti Bernardi de Modoetia extra Modoetiam, elemosinas caritatis legata dona fidecomissa et alia quelibet iura (...) dicto hospitali pertinentia et spectanda, nec non percipiendi omnem partem benefitiorum ac indulgentiarum dicto hospitali a Sede apostolica et a quibuscumque perlatis concessam. (...) Reservato iure (...) dicti hospitalis et pauperibus et fratribus eiusdem quod per dictum conductorem, nec eius nuntios et procuratores, non impediatur nec impediri possit nec debeat quin dicti dominus minister, fratres et pauperes dicti hospitalis petant recipiant et habeant ac petere recipere et habere possint de farina, pane, ovibus et omnibus aliis quibuscumque elemosinis que dantur per mulieres et alias personas dicto hospitali fratribus et pauperibus ipsius intra territoria Modoetie, totam curiam Modoetie, et loca Gradi, Concoretii, Zerini, que sunt terre plebis Vicomercati ducatus Mediolani, loca Sancti Georgii, Blaxoni, Macharii, cassinarum de Reoldis, Lixoni, Migloe, que sunt plebis Dexii, sub nomine et vocabulo dicti hospitalis Sancti Bernardi (...)"

<sup>46</sup> Si trattava d'altra parte di una formulazione giuridica che, pur rimasta sostanzialmente inalterata negli atti notarili sin dall'ultimo quarto del secolo XII, si poteva adattare agevolmente, grazie alla duttilità e alla genericità stessa del contratto, alle più svariate esigenze. Cfr. ad esempio l'uso di questo tipo di investitura per la gestione dei mulini documentato in L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel milanese (secoli X-XV)*, in "Nuova Rivista Storica", 67 (1983), parte II, pp. 259-344 (pp. 308 ss.).

<sup>47</sup> Per le molteplici valenze che le investiture di beni fondiari potevano assumere cfr. M. BERENGO, *A proposito di proprietà fondiaria*, in "Rivista Storica Italiana", 82 (1970), pp. 121-147; G. CHITTOLINI, *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica tra Quattro e Cinquecento. Locazioni novennali, spese di miglìoria e investiture perpetue nella pianura lombarda*, in "Rivista Storica Italiana", 85 (1973), pp. 353-393.

<sup>48</sup> La questione alla quale si è accennato appare molto interessante e meriterebbe pertanto ulteriori approfondimenti. In relazione al periodo coperto dal ducato di Galeazzo Maria Sforza vd. G. SOLDI RONDININI, *Questue lombarde per l'ospizio del Gran S. Bernardo: i prodromi della politica piemontese di Galeazzo Maria Sforza*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1995, pp. 857-875; EAD., *Questua e "questa": un'elemosina o un diritto di signoraggio? (A proposito dell'Ospizio del Gran S. Bernardo)*, in "Nuova Rivista Storica", 78 (1994), pp. 641-654.

della *terra* di Monza si aggiunse quale elemento di 'disturbo' il processo di riforma degli ospedali del milanese, culminato con la nascita dell'Ospedale Maggiore.

### 3. *Gli effetti della riforma ospedaliera quattrocentesca*

L'equilibrio instauratosi fra alcuni enti ospedalieri monzesi, come quello intitolato a S. Gerardo, le istituzioni e la società locale non resse infatti nel momento in cui a Milano si cominciò a porre il problema dell'organizzazione sanitaria fra quelli prioritari per la costituzione e il consolidamento del nuovo stato regionale<sup>49</sup>. Il nuovo sistema di amministrazione ospedaliera intaccò ulteriormente la sfera assistenziale della vita monzese ma pur sempre con un certo contenimento<sup>50</sup>: come già in parte illustrato, la soluzione proposta per l'ente gerardiano fu di mediazione e di controllo, e non di estromissione degli esponenti del ceto patrizio locale ai quali spettava presentare la rosa di candidati fra i quali l'Ospedale Maggiore avrebbe scelto alcuni deputati ai quali demandare la gestione degli enti della loro *terra*.

A volte lo scambio risultava addirittura reciproco: è il caso di Baldassarre Seroldoni, elemento di spicco della società monzese - fece difatti parte del Consiglio generale del comune di Monza e dell'*Universitas mercatorum* locale<sup>51</sup>, e nel 1450 fu connestabile della porta del Carrobiolo di Monza<sup>52</sup> - il quale mentre ricopriva la carica di deputato gerardiano<sup>53</sup> era anche attivo presso l'Ospedale Maggiore di Milano in qualità di sescalco<sup>54</sup>. Bonifacio Aliprandi invece, che apparteneva a una nobile casata monzese<sup>55</sup> e che risulta essere stato molto legato alla corte ducale<sup>56</sup> e ben introdotto nel sistema assistenziale milanese<sup>57</sup>, mantenne un costante legame con l'ospedale monzese anche in virtù della parentela che probabilmente lo univa a uno dei rettori dell'ente, Cristoforo Aliprandi, attestato alla guida di S. Gerardo dal 1456 al 1472, sostituendolo in alcune

---

<sup>49</sup> G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino 1979; ID., *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Annali 9, *La chiesa e il potere politico* cit., pp. 147-193 (pp 176 ss.); G. SOLDI RONDININI, *Appunti per una nuova storia di Milano*, introduzione a *Saggi di storia e storiografia visconteo-sforzesche*, Bologna 1984, pp. 9-37. Sulla definizione di 'Stato regionale' cfr. E. FASANO GUARINI, *Introduzione a Potere e società negli Stati regionali italiani del '500 e '600*, Bologna 1978, pp. 18-20.

<sup>50</sup> Per quella sorta di politica di 'autocontenimento' perseguita dal potere ducale nei confronti delle realtà locali, che si esplicò anche nei confronti delle istituzioni ecclesiastiche e 'paraecclesiastiche' dei corpi territoriali minori, cfr. G. CHITTOLINI, *Governo ducale e poteri locali*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*, Atti del convegno, Milano 18-21 maggio 1981, Milano 1982, pp. 27-41.

<sup>51</sup> Nel 1470, assieme ad altri due deputati gerardiani, Andrea da Caponago e Bartolomeo *de Coldirariis*. Vd. *Statuti della società dei mercanti di Monza*, Monza 1891.

<sup>52</sup> C. SANTORO, *Gli Uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano 1948, p. 600.

<sup>53</sup> Dal 1477 almeno (AIMonza, Fondo Pergamene, cart. 8, doc. n. 322) al 1495 (ASMi, FN, not. Melchionne *de Vegiis*, cart. 1657, 1495 maggio 25).

<sup>54</sup> AOM, Ordinazioni Capitolari, registro n. 8, deliberazioni del 29 gennaio 1496, 9 febbraio 1496, 22 aprile 1496, 17 maggio 1496. A seguito dell'avvenuta morte di Baldassarre Seroldoni, un tempo sescalco dell'Ospedale Maggiore, i deputati milanesi dispongono che ne venga controllata la contabilità.

<sup>55</sup> Vd. *supra*, nota 31.

<sup>56</sup> Fu membro della Cancelleria segreta dal 1450; allontanato dall'incarico per volere di Galeazzo Maria Sforza venne proposto nel 1470 come podestà di Lecco; nel 1477, dopo la morte del duca, fu nominato cortigiano del figlio Gian Galeazzo per la devozione della sua famiglia e i suoi buoni comportamenti. F. LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello stato. I "famigli cavalcanti" di Francesco Sforza (1450-1466)*, Pisa 1992, p. 77, nota 172.

<sup>57</sup> A partire dal 1478 entrò a far parte della Società dei Protettori dei Carcerati fondata nel 1466, con l'immediata approvazione delle autorità ducali, da alcuni importanti cittadini milanesi che si proponevano di assistere i detenuti delle carceri di Milano. S. BIFFI, *Sulle antiche carceri di Milano e del Ducato milanese e sui sodalizi che vi assistevano i prigionieri ed i condannati a morte*, Milano 1884, pp. 155 ss. Segnaliamo che su questa compagnia di giustizia è in corso una ricerca, finalizzata all'elaborazione di una tesi di dottorato, condotta da E. Del Curto.

occasioni in atti riguardanti l'amministrazione dei beni di S. Gerardo<sup>58</sup> o rispondendo alla sua morte di alcune spese e redditi del ministro gerardiano di fronte al capitolo ospedaliero milanese<sup>59</sup>.

Nonostante le disposizioni emanate dal capitolo dell'Ospedale Maggiore intorno al controllo, tramite la supervisione dell'ente gerardiano, di tutti gli ospedali della *terra* di Monza<sup>60</sup>, alcuni di questi continuarono in realtà a essere gestiti secondo la consuetudine: mentre infatti nelle carte dell'ospedale di S. Gerardo si trova sin dal 1464<sup>61</sup> il riferimento all'avvenuta unificazione all'Ospedale Maggiore di Milano<sup>62</sup>, la documentazione dell'ospedale di S. Bernardo non ne riporta traccia per tutto il XV secolo e anche oltre.

Paradossalmente, l'Ospedale Maggiore ebbe modo di intervenire in maniera più diretta sull'amministrazione dell'ospedale di S. Gerardo grazie anche a una maggiore 'modernità' di gestione di questo. L'ente, nella sua formula di amministrazione, si ravvicinava infatti al modello offerto dalla nuova organizzazione assistenziale milanese nella quale un peso preponderante era ormai detenuto dai poteri civili, rappresentati dal duca e da esponenti del ceto dirigente cittadino<sup>63</sup>: se anche rimaneva un ministro a badare al funzionamento materiale dell'istituto, in contrasto con la generale tendenza degli ospedali cittadini di area padana a passare, proprio nel corso del '400, da un tipo di gestione affidata ad una sola persona ad uno a carattere collegiale<sup>64</sup>, si rafforzava la presenza di rappresentanti della municipalità nelle figure dei deputati laici, sostitutivi dei precedenti *advocati* comunali nell'amministrazione dei beni dell'istituto ma pur sempre scelti dal comune monzese prima dell'approvazione finale da parte dell'organismo ospedaliero milanese<sup>65</sup>.

L'ospedale di S. Bernardo, gestito da *fratres* legati alla condizione di 'laici-religiosi'<sup>66</sup>, appare invece aderire a un modello di gestione di tipo più antico, a componente prettamente ecclesiastica: si può dunque supporre che lo stretto e vincolante rapporto con la comunità del Terz'ordine umiliato avesse fatto di quest'ospedale un corpo a sé, preservandolo dall'unificazione al sistema

---

<sup>58</sup> ASMi, FN, notaio Pietro Motta q. Meleagro, cart. 1198. 1466 maggio 31. *Confessio* di Bonifacio Aliprandi, agente a nome del ministro dell'ospedale di S. Gerardo, verso Ambrogino *de Toschanis* per il pagamento di un fitto su beni dell'ospedale. Ringrazio E. Del Curto per l'indicazione.

<sup>59</sup> AOM, Ordinazioni Capitolari, registro n. 5, deliberazione dell'11 dicembre 1472. Tre deputati dell'Ospedale Maggiore vengono incaricati dal capitolo ospedaliero di redigere un inventario dei beni dell'ospedale di S. Gerardo amministrati da Cristoforo Aliprandi, deceduto da poco; sette giorni dopo il capitolo dell'ospedale milanese stabilisce che dei redditi assegnati *nomine pensionis* al defunto Cristoforo, e delle spese sostenute, debba rispondere Bonifacio Aliprandi.

<sup>60</sup> *Ibid.*, registro n. 2, c. 85, deliberazione del 19 giugno 1459. Vd. *supra*, nota 1.

<sup>61</sup> Almeno questa è la prima menzione sinora reperita. ASMi, FN, notaio Melchionne *de Vegiis*, cart. 1650. 1464 giugno 14, Monza, nel sedime abitativo di Giacomo Rabia sito in contrada Rampona. Beltrame Scotti f.q. Antonio, Gerardo Cremosani f.q. Bellolo, Bernardo Sala f.q. Pietro, tutti monzesi e "deputati regimini hospitalis Sancti Gerardi terre Modoetie", agenti a nome degli altri deputati, in presenza dei *nobiles deputati viri* Stefano da Marliano f.q. Giovanni, abitante a Porta Orientale parrocchia S. Zenone, Guidotto della Corte f.q. Aloisio, abitante a Porta Orientale parrocchia S. Maria in passerella, entrambi cittadini milanesi, e dal luogotenente ducale Cicco Simonetta, agenti in rappresentanza del capitolo dell'Ospedale Maggiore di Milano, investono "nomine pensionis meliorando et non peyorando" Pietrolo Baffi f.q. Giovanni di un sedime sito in contrada S. Agata per un canone di L. 24 imp. da pagare ogni anno ai deputati gerardiani.

<sup>62</sup> In un'investitura di beni dell'ospedale gerardiano, rogata nel 1478 dal notaio milanese Giacomo *de Rotiis*, la differente posizione dei deputati dei due ospedali è ben esplicitata con la seguente formula: "domini deputati regimini dicti Hospitalis Magni Mediolani de per se et prefati domini deputati regimini dicti hospitalis Sancti Girardi Modoetie cum licentia prefatorum dominorum deputatorum regimini dicti magni hospitalis Mediolani". AIMonza, Fondo Pergamene, cart. 8, doc. n. 328.

<sup>63</sup> Senza che questo tuttavia significasse necessariamente una nuova concezione laica dell'assistenza in netto antagonismo con le istituzioni ecclesiastiche e con il moto religioso riformatore di quegli anni. ALBINI, *Sugli ospedali in area padana nel '400* cit., p. 119.

<sup>64</sup> Ma anche a Milano alcuni importanti enti ospedalieri, come l'ospedale del Brolo, mantennero la figura del ministro, per lo meno fino al sopraggiungere della morte dell'ultimo eletto. *Ibid.*, p. 123.

<sup>65</sup> AOM., Ordinazioni Capitolari, registro n. 2, 1459 giugno 19; *ibid.*, registro n. 4, 1464 maggio 29 e 1466 luglio 26.

<sup>66</sup> Per questo modo di essere religiosi che più che con un preciso stato canonico coincideva con uno stile di vita vd. ad esempio le osservazioni contenute in RANDO, "*Laicus religiosus*" tra strutture civili ed ecclesiastiche cit., pp. 45 ss.

centralizzato milanese<sup>67</sup>. La riconosciuta soggezione dell'ospedale di S. Bernardo al Convegno del Terz'ordine - nei documenti esso è difatti ricordato come "immediate subiectum domui convegnii Tertii ordinis de Modoetia" - lasciò comunque spazio a diverse sperimentazioni gestionali. Mentre il patrimonio fondiario dei due enti rimase costantemente separato - le fonti distinguono infatti in maniera precisa i beni appartenenti all'ospedale da quelli del Convegno - in alcuni periodi le due fondazioni ebbero ministri e *fratres* ben differenziati, anche se con il passare del tempo si affermò una gestione unificata, con il ministro del Convegno che controllava anche gli affari dell'ospedale.

Alcuni episodi appaiono a tale proposito assai significativi. Nel 1396 il *minister* di S. Bernardo, Giovannolo da Carugo dovette rassegnare il proprio incarico nelle mani di Stefanino *de Biolzago*, ministro della *domus* del Convegno del Terz'ordine umiliato, e degli altri membri del capitolo di detta casa umiliata in quanto giudicato non idoneo a ricoprire tale ruolo a causa dell'età avanzata<sup>68</sup>: se si considera che solitamente cariche del genere erano vitalizie, si evidenzia allora la volontà di una gestione sempre vigile sui beni e sull'attività dell'ente ospedaliero grazie a un controllo ancora più diretto da parte del Convegno.

Nel corso del secolo successivo gestioni separate si alternarono e accavallarono a gestioni unificate. Nel 1404 si trova nuovamente un rettore ospedaliero distinto da quello del Terz'ordine<sup>69</sup>; nel 1456 l'ospedale di S. Bernardo risulta gestito direttamente dai frati del Terz'ordine con la sovrintendenza degli *advocati* del comune fra i quali compaiono personaggi che contemporaneamente erano deputati dell'ospedale di S. Gerardo<sup>70</sup>; nel 1460 ritorna invece la figura di un rettore distinto di S. Bernardo, *frater* Giovanni *de Montexello*, agente a volte da solo in qualità anche di procuratore dell'ente, a volte accompagnato da altri *fratres* ospedalieri, altre volte ancora da *fratres professi* del Terz'ordine, ma sempre in ogni caso alla presenza degli *advocati* del comune<sup>71</sup>.

---

<sup>67</sup> Non bisogna tuttavia dimenticare che il processo di unificazione lasciò aperta qualche falla anche a Milano, dove ad esempio l'Ospedale della Pietà, sorto nel 1411 e facente capo alla chiesa milanese, non venne mai aggregato all'Ospedale Maggiore. ALBINI, *Sugli ospedali in area padana nel '400* cit., p. 113.

<sup>68</sup> FRISI, *Memorie storiche* cit., p. 239.

<sup>69</sup> ASMi, FN, notaio Gerardo Crippa, cart. 60. 1404 gennaio 4, nella *stazione* del notaio, contrada Mercato. Antonio *de Cinixello* f.q. Andreolo ministro dell'ospedale di S. Bernardo e rappresentante degli altri *fratres*, in presenza e *cum parabula* di Tommaso Coldirari f.q. Cristoforo, Pietro Zena f.q. Franzolo *advocati* e deputati a nome del comune di Monza alla amministrazione e al governo dei beni del Convegno di Monza e dell'ospedale predetto, investono a livello perpetuo Bonato *de Clivate* f.q. Pietrolo di Monza di un sedime con due *domus* e una *stazione* sulla pubblica via, sito in contrada S. Agata, per un canone annuo di L. 10 imp.

<sup>70</sup> ASMi, FN, notaio Melchionne *de Vegiis*, cart. 1648. 1456 agosto 20, nella *stazione* del notaio, contrada Mercato. Giorgio da Meda detto *de Salla* f.q. Gerardo, Donato da Mapello f.q. Pasino, Giovanni Brivio f.q. Antonio, Bertino *de Robiate* f.q. Martino, "omnes fratres et professi domus convegnii Tertii Ordinis terre Modoetie ac hospitalis Sancti Bernardi dicte terre", alla presenza e *cum parabula* di Giovanni *de Baturnis* f.q. Gaspare, Donato Bosoni f.q. Gaspare <era anche deputato dell'ospedale di S. Gerardo>, Giovanni Aliprandi f.q. Francesco, Nicola *de Ligoziis* f.q. Gabriele <era anche deputato dell'ospedale di S. Gerardo>, tutti abitanti di Monza e *advocati* di detto convegno e ospedale, investono "nomine ficti meliorando et non peyorando" Ardigo *de Perabono* f.q. Gottardo abitante nelle *cassine* di S. Ambrogio, pieve di Vimercate, ducato di Milano, di un sedime sito nel territorio monzese "ubi dicitur ad cassinam hospitalis Sancti Bernardi", per cinque anni con un canone annuo di 23 moggia di mistura di segale e miglio, 3 moggia di frumento, 1 moggio *zizorum* (ceci?), 2 moggia di fave, 1 moggio di fagioli, 2 plaustri di legna da ardere, 5 moggia di rape, e con l'obbligo di piantare viti.

<sup>71</sup> Riportiamo una serie di registi in cui compare il *de Montexello* in qualità di rettore. ASMi, FN, notaio Melchionne *de Vegiis*, cart. 1648. 1460 febbraio 18, nella sede del Convegno del Terz'ordine, contrada *Communis*. *Frater* Giovanni *de Montexello* f.q. Gualdrico ministro dell'ospedale di S. Bernardo di Monza e procuratore a nome di tutto il capitolo ospedaliero, *cum parabula* di Gerardo Cremosani f.q. Bellolo, Giacomo Verri f.q. Geronimo, Andrea Belloni f.q. Guiffredolo, tutti monzesi e *advocati* di detto ospedale, riceve da Giovanni Molteni f.q. Augusto il pagamento del fitto di un mulino sito in contrada S. Agata. *Ibid.*, cart. 1649. 1461 febbraio 26, nella *stazione* del notaio, contrada Mercato. *Frater* Giovanni *de Montexello* f.q. Gualdrico, ministro dell'ospedale di S. Bernardo di Monza, *frater* Giovanni Brivio f.q. Antonio e *frater* Donato da Mapello f.q. Pasino, entrambi *fratres professi* della *domus* del Convegno del Terz'ordine di Monza e del predetto ospedale, *cum parabula* degli *advocati* del convegno e dell'ospedale, Giacomo Verri f.q. Geronimo, Giovanni *de Baturnis* f.q. Gaspare, Beltrame *de Scarsellis* f.q. Giacomo, procedono a una permuta di beni dell'ospedale con altri beni di Giovanni *de Barlaxina* f.q. Leone, cittadino milanese abitante a P.C. p.S. Maria

Giovanni *de Montexello* rimase al vertice dell'ospedale sino al 1477 quando venne eletto ministro Baldassarre Crippa: nell'atto di nomina - che tra l'altro è l'unico dell'ospedale di S. Bernardo di cui sia rimasta documentazione - risulta in maniera chiara come fossero gli *advocati* comunali, coadiuvati dal solo ministro del Terz'ordine umiliato, a decidere della gestione dell'ente in questione, nominandone il rettore e sottoponendolo ogni settimana alla revisione del suo operato<sup>72</sup>. Che fossero sempre i rappresentanti delle autorità comunali a disporre del da farsi, così come in effetti quasi sempre specificato nella documentazione<sup>73</sup>, lo dimostra anche un atto del 1479 nel quale, essendo al momento vacante la carica direttiva dell'ente ospedaliero, gli *advocati* del comune avevano dovuto nominare in via provvisoria per la registrazione di un confesso un *procurator et gubernator*, il venerabile *vir dominus frater* Matteo *de Uglono*<sup>74</sup>.

Baldassarre Crippa non restò dunque a lungo in carica<sup>75</sup>: sicuramente nel 1480 il rettore era un altro personaggio, Antonio Brivio, frate professo del Terz'ordine<sup>76</sup>, un 'figlio d'arte' in quanto il padre Giovanni era stato pure lui frate del Convegno e rappresentante di questo in numerose occasioni insieme a Giorgio da Meda detto *de Salla*, *frater professus* a sua volta tanto del convegno

---

segreta, tutti beni siti nel territorio monzese. *Ibid.*, cart. 1650. 1464 ottobre 12, nella *stazione* del notaio, contrada Mercato. *Frater* Giovanni *de Montexello* f.q. Gualdrico ministro dell'ospedale di S. Bernardo riceve da Biagio *de Baturnis* promessa di pagamento entro otto giorni di 3 ducati d'oro. 1470 settembre 21, nella sede del convegno del Terz'ordine, contrada *Communis*. *Frater* Giovanni *de Montexello* f.q. Gualdrico, ministro dell'ospedale di S. Bernardo, insieme a Giacomo Voltolina f.q. Guglielmolo frate professo ospedaliero, e in presenza e *cum parabula* di Crestino da Concorezzo f.q. Antonio <era anche deputato dell'ospedale di S. Gerardo>, Bernardo Fedeli f.q. Giovanni, Pietro *de Ligoziis* f.q. Giovanni, tutti *advocati* del convegno del Terz'ordine, investono Stefano *de Puteo* f.q. Antonio e i suoi figli Francesco e Aloisio di alcuni terreni siti nel territorio di Monza presso le *cassine* di S. Bernardo per un canone annuo di moggia 24 di mistura di segale e miglio, 8 moggia di frumento, 3 moggia di legumi, 4 capponi, 4 polli. 1472 aprile 7, nella sede del convegno del Terz'ordine. Giovanni *de Montexello* f.q. Gualdrico ministro dell'ospedale di S. Bernardo, alla presenza e *cum parabula* di Antonio Cremaschi da Trezzo f.q. Baldassarre, Simone *de Magistris* f.q. Magno, Giorgio Confalonieri f.q. Michele, deputati e *advocati* del Convegno e dell'ospedale, nomina Stefano *de Nava* f.q. Maffeo, abitante a Monza, procuratore dell'ospedale.

<sup>72</sup> ASMi, FN, notaio Melchionne *de Vegiis*, cart. 1652. 1477 dicembre 15, nella sede del Convegno del Terz'ordine, contrada *Communis*. I *nobiles et discreti viri* Filippo Aliprandi f.q. Francesco, Pietro *de Ligoziis* f.q. Giovanni, Giovanni Cristoforo *de Gavaziis* f.q. Giovanni, tutti monzesi, *advocati* del Convegno del Terz'ordine di Monza nonché dell'ospedale di S. Bernardo, alla presenza anche di *frater* Antonio Brivio f.q. *frater* Giovanni, ministro del Convegno, eleggono *frater* Baldassarre Crippa f.q. Stefano "minister, rector et gubernator dicti hospitalis et bonorum eiusdem" con il compito di reggere e governare come consuetudine l'ospedale con i suoi beni, in maniera onesta e secondo la legge, utilizzando i redditi dell'ospedale per le elemosine da distribuire ai poveri e per qualsiasi necessità dell'ospedale, dando ragione settimanalmente del suo operato agli *advocati* del comune. Baldassarre giura sui vangeli di rispettare l'impegno preso, osservando i mandati contenuti nella regola dell'ospedale e senza utilizzare a proprio vantaggio i redditi dell'ospedale pena la destituzione dall'incarico. Ricordiamo che della regola menzionata non è rimasta, per lo meno allo stato attuale delle ricerche, alcuna documentazione.

<sup>73</sup> La formula solita, indicante il ruolo detenuto dagli *advocati*, era la seguente: "advocati dicti convegnii per communem Modoetie deputati ad omnia ipsius convegnii negotia". ASMi, FN, notaio Melchionne *de Vegiis*, cart. 1650, 1464 novembre 29, ad esempio.

<sup>74</sup> ASMi, FN, notaio Melchionne *de Vegiis*, cart. 1652. 1479 febbraio 24, nella sede del Convegno, contrada *Communis*.

<sup>75</sup> Almeno un anno però. ASMi, FN, notaio Melchionne *de Vegiis*, cart. 1652. 1478 gennaio 21, nella sede del Convegno del Terz'ordine, contrada *Communis*. *Frater* Baldassarre Crippa f.q. Stefano, ministro e frate dell'ospedale di S. Bernardo, agente a nome di tutto il capitolo ospedaliero, alla presenza e con la licenza di Cristoforo da Seregno f.q. Enrico, Marco *de Uglono* f.q. Giacomino, Bartolomeo *de Rosseno* da Erba f.q. Ambrogio, tutti monzesi e *advocati* del Convegno e dell'ospedale, dichiara di aver ricevuto da Giovanni Antonio *de Bastonibus* f.q. Beltrame L. 7 imp. come resto di un fitto gravante su un sedime sito a Monza in contrada Arena, il cui canone annuo ammonta a L. 7 imp. e un moggio di mistura di segale e miglio e due capponi.

<sup>76</sup> *Ibid.*, cart. 1653. 1480 ottobre 9, nella sede del Convegno del Terz'ordine, contrada *Communis*. *Frater* Antonio Brivio, f.q. *frater* Giovanni, ministro dell'ospedale di S. Bernardo, agente a nome di tutto il capitolo ospedaliero e *cum parabula* di Bernardo *de Fedricis de Zonio* f.q. Giovanni, *advocatus* del Convegno e dell'ospedale, dichiara di aver ricevuto da Giovanni Annoni f.q. Gigliolo L. 2 s. 10 imp. come resto del fitto livellario di un sedime sito in contrada S. Michele.

quanto della *domus hospitalis Sancti Bernardi terre Modoetie*<sup>77</sup>. Antonio Brivio rimase per alcuni anni al vertice dell'ospedale: la sua morte è collocabile fra l'aprile 1483 e il dicembre 1485<sup>78</sup>, e non è da escludere che non sia da attribuire alla pestilenza che colpì duramente il ducato proprio a metà degli anni 80<sup>79</sup>, gli effetti della quale si possono ad esempio ravvisare anche nell'improvviso calo di attività del notaio Melchionne *de Vegiis* che nel 1484 e nel 1485 rogò pochissimi atti, quattro quaderni di imbreviature in tutto. Dopo la fine della gestione del Brivio dalla documentazione reperita sembrerebbe che una comunità ospedaliera di S. Bernardo, formata da *fratres* e da un ministro e separata da quella del Terz'ordine, non esistesse più. Erano ormai i frati professi del Terz'ordine a stipulare i contratti "nomine et vice et ad partem et utilitatem hospitalis Sancti Bernardi dicte terre Modoetie immediate subiecti dicto Convegno"<sup>80</sup>; e l'ente ospedaliero continuò infatti ad esistere, fino alla seconda metà del XVIII secolo, sempre connesso al Convegno umiliato<sup>81</sup>.

In conclusione a questi brevi cenni su alcuni episodi di storia ospedaliera monzese (che ci si propone di approfondire verificando ad esempio l'ipotizzata esistenza di legami fra l'ospedale di S. Bernardo di Monza e l'omonimo ente umiliato di Milano) si può ribadire come parlare degli enti ospitalieri, ma anche più latamente caritativi, di una "quasi-città" comporti non solo il problema di affrontare il duplice quesito di come il corpo sociale, nelle sue varie componenti, riuscisse a controllare l'ospedale e di come l'ospedale rispondesse a queste ingerenze, ma anche, trattandosi di un centro entrato a far parte di un dominio più vasto, la necessità di considerare come le direttive della dominante potessero interferire con le tradizioni locali: se a Monza la gestione degli enti ospedalieri divenne infatti un nodo della vita locale forse ancor più centrale che altrove, visto che tali fondazioni riuscivano spesso a rappresentare lo spirito municipale in maniera più degna di un ente comunale privo di reale peso politico e di una chiesa monopolizzata da elementi estranei alla società locale, al tempo stesso questo sistema, vuoi per adeguamento e imitazione, vuoi per

---

<sup>77</sup> Negli anni 50 e 60 sono infatti quasi sempre *frater* Giorgio da Meda detto *de Salla* f.q. Gerardo e *frater* Giovanni Brivio f.q. Antonio a rappresentare la *domus* del Convegno del Terz'ordine nei negozi stipulati da questo. ASMi, FN, notaio Melchionne *de Vegiis*, cartt. 1648, 1649, 1650.

<sup>78</sup> ASMi, FN, notaio Melchionne *de Vegiis*, cart. 1654. 1483 aprile 24, nella sede del Convegno del Terz'ordine, contrada *Communis. Confessio* dei frati professi della *domus* del Convegno del Terz'ordine - Antonio Brivio f.q. frater Giovanni, Antonio Bugatti f.q. Maffiolo - registrato alla presenza degli *advocati* del comune. 1485 dicembre 31, nella sede del Convegno del Terz'ordine, contrada *Communis. Confessio* dei *fratres professi* della *domus* del Convegno - Pietro *de Cerro* f.q. Antonio, Giovanni da Trezzo f.q. Antonio, Antonio Bugatti f.q. Maffiolo - alla presenza degli *advocati* del comune Baldassarre Molteni f.q. Giovanni, Giovanni Cristoforo Scotti f.q. Ambrogio, Ardico *de Caponago* f.q. Giacomo.

<sup>79</sup> G. ALBINI, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedioevale*, Bologna 1982, pp. 179 ss.

<sup>80</sup> Due esempi. ASMi, FN, notaio Melchionne *de Vegiis*, cart. 1655. 1487 dicembre 3, nella sede del convegno del Terz'ordine, contrada *Communis*. I frati professi del Convegno del Terz'ordine di Monza - Antonio Bugatti f.q. Maffiolo, Antonio Brambilla f.q. Marchisio, Giovanni *de Trizio* f.q. Antonio - agenti a nome di tutto il capitolo del Convegno e a nome anche dell'ospedale di S. Bernardo in quanto "immediate subiectum" al Convegno, alla presenza e *cum parabula* degli *advocati* del convegno e dell'ospedale, investono Nicola da Cernusco abitante a Milano, Porta Romana parrocchia S. Giovanni Itolano, di beni di proprietà dell'ospedale. *Ibid.*, cart. 1656. 1490 dicembre 21, nella sede del convegno del Terz'ordine, contrada *Communis*. I frati professi del convegno del Terz'ordine di Monza - Antonio Bugatti f.q. Maffiolo, Antonio Brambilla f.q. Marchisio - agenti "nomine et vice et ad partem et utilitatem hospitalis Sancti Bernardi dicte terre Modoetie immediate subiecti dicto Convegno", alla presenza *et cum parabula* di Nicola *de Ligoziis* f.q. Gabriele, Baldassarre Molteni f.q. Giovanni, Ambrogio *de Villano* f.q. Giovanni, *advocati* del convegno e dell'ospedale, investono a livello Andrea *de Bastonibus* f.q. Gerardo di un sedime sito a Monza in contrada Arena, di proprietà dell'ospedale di S. Bernardo, per un canone annuo di L. 1 s. 10 imp.

<sup>81</sup> Nonostante la soppressione dell'ordine degli umiliati nel 1576, l'ospedale di S. Bernardo e il luogo pio del Convegno continuarono la loro attività assistenziale fino al 1769 quando per volontà di Maria Teresa d'Austria i luoghi pii elemosinieri e ospedalieri di Monza vennero accentrati in un unico istituto denominato Luogo pio convento ospedale S. Bernardo e luoghi pii uniti. FRISI, *Memorie storiche* cit., I, p. 240; I. SUPERTI FURGA, *Dal dominio straniero all'età napoleonica*, in *Storia di Monza e della Brianza*, cit., V, Milano 1979, pp. 244-246.

contrapposizione in difesa delle prerogative locali, risultò sempre fortemente influenzato, in positivo o in negativo, dalle forme di organizzazione dell'assistenza di 'esportazione' cittadina.